

## Garanzie del lavoro e garanzie del reddito

### Eventi rilevanti ed episodi di discriminazione e violenza

Qui di seguito si presentano eventi ed episodi focalizzati sulle discriminazioni nei confronti dei migranti e a quelle basate sul genere.

Migranti. A dicembre del 2013 Amnesty International ha chiesto all'Italia di rivedere le proprie politiche sull'immigrazione, perché quelle attuali “contribuiscono allo sfruttamento dei lavoratori migranti e violano il loro diritto a condizioni di lavoro giuste e favorevoli e all'accesso alla giustizia”. L'occasione della denuncia di Amnesty è stata la pubblicazione di un rapporto intitolato *Volevamo braccia, sono arrivati uomini*, dedicato allo sfruttamento lavorativo dei braccianti agricoli migranti in Italia: si tratta di individui principalmente provenienti da paesi dell'Africa sub sahariana, dell'Africa del Nord e dell'Asia (ma anche di cittadini dell'Unione europea come bulgari e rumeni) e da paesi dell'Europa orientale (tra cui l'Albania), impiegati nelle province di Latina e Caserta in particolare, sebbene lo sfruttamento dei lavoratori migranti sia diffuso in tutto il paese. In effetti nell'ultimo decennio le politiche sull'immigrazione hanno alimentato l'ansia dell'opinione pubblica sostenendo che la sicurezza del paese è minacciata da una incontrollabile immigrazione “clandestina”, giustificando in questo senso l'adozione di rigide misure che hanno posto i lavoratori migranti in precarie situazioni giuridiche, rendendoli spesso oggetto di sfruttamento.

Episodi di sfruttamento sono diffusi soprattutto nei settori dell'agricoltura e dell'edilizia in varie zone dell'Italia meridionale, dove i migranti ricevono paghe inferiori di circa il 40 per cento, a parità di lavoro, rispetto al salario di un italiano e lavorano un maggior numero di ore.

Donne. Il “Codice della Pari opportunità”, entrato in vigore sotto forma del decreto legislativo 198/2006, dedica tutto il Libro terzo al tema delle pari opportunità tra uomo e donna sul lavoro, al divieto di discriminazione, alle forme di tutela e alla promozione delle pari opportunità per favorire l’occupazione femminile e realizzare l’uguaglianza tra donne e uomini sul lavoro. Ma la strada da fare è ancora molto lunga, se si considera che sono ancora molto poche le donne in posizioni di vertice nelle aziende italiane, nelle università e nelle pubbliche amministrazioni. Gli strumenti legislativi, dei quali il nostro Paese è già dotato, da soli non sono sufficienti, ma vanno accompagnati da campagne di comunicazione e sensibilizzazione finalizzate al rispetto della figura femminile. Inoltre, nei luoghi di lavoro, in un’ottica di contrasto alla violenza e alle discriminazioni, andrebbe favorita la diffusione dei Comitati unici di garanzia, al momento previsti dalla legge 183/2010 soltanto nel pubblico impiego, ma sicuramente replicabili anche nel privato. Altro strumento da diffondere è quello della Carta per le pari opportunità, che impegna i datori di lavoro al rispetto delle differenze di genere. Non solo, ma andrebbe migliorata anche la diffusione in ambito aziendale di misure di flessibilità oraria (da concordare con i sindacati) per conciliare le attività lavorative con quelle di cura dei bambini e delle persone non autosufficienti, con priorità nella concessione del part-time (con contribuzione figurativa), nonché di strumenti di welfare aziendale, come nidi, voucher, servizi sanitari ed assistenziali, ma anche un incremento della durata del congedo di maternità e di paternità, con un sostegno al reddito. Sempre per tutelare l’esistenza della donna nel suo complesso, dunque sia come madre che come lavoratrice, tutti i congedi facoltativi dovrebbero essere coperti da contribuzione figurativa per non avere penalizzazioni ai fini pensionistici. Anche sul piano delle discriminazioni di genere in ambito lavorativo, dunque, in Italia la strada è ancora molto lunga.

## Raccomandazioni

1. Ratificare la Convenzione International Labour Organisation sul reddito minimo garantito e introdurre il reddito minimo di cittadinanza, una forma universale e generalizzata di sostegno del reddito da parte dello Stato rivolta a qualunque cittadino maggiorenne, sia che lavori sia che non lavori, sia che in passato abbia lavorato sia che non lo abbia mai fatto.
2. Introdurre misure legislative più efficaci di flessibilità oraria al fine di conciliare le attività lavorative con quelle di cura dei bambini e delle persone non autosufficienti, con priorità nella concessione del part-time (con contribuzione figurativa) - nonché di strumenti di welfare aziendale, come nidi, voucher, servizi sanitari ed assistenziali.
3. Rivedere le condizioni lavorative delle donne incinte e le pratiche di licenziamento ingiustificato legate alla gravidanza. Inoltre, si raccomanda di migliorare ed aumentare le agevolazioni per le famiglie in cui sono presenti due genitori lavoratori, in modo da favorire più diffusamente l'eguaglianza di genere nel mercato del lavoro.
4. Rendere il mercato del lavoro italiano meno segmentato. In particolare incrementare le iniziative finalizzate allo sviluppo di un mercato del lavoro pieno, produttivo, in cui sia garantita la libertà operativa del lavoratore, tutelando tutte le categorie di lavoratori, sia quelle in entrata che quelle in uscita dalla popolazione attiva.
5. Introdurre sanzioni più gravi nei confronti dei datori di lavoro che non rispettano le norme di sicurezza, intensificando le procedure di verifica.

6. Regolare e rendere conforme alle segnalazioni della Corte Europea di Giustizia la situazione dei precari nella pubblica amministrazione e in particolare nella scuola.
7. Adeguare il sistema degli ammortizzatori sociali a quelli presenti negli altri paesi europei. Si raccomanda di introdurre un sistema di ammortizzatori sociali fondato sulla centralità della dignità individuale del lavoratore.
8. Introdurre un meccanismo di flessibilità per il pensionamento più efficace e che tuteli in primo luogo la libertà individuale.
9. Garantire immediatamente il diritto al reddito per gli esodati che attualmente si trovano senza lavoro e senza pensione a causa dell'innalzamento dell'età pensionabile previsto dalla recente riforma previdenziale.